

# FRIEDRICH VON HÜGEL

**Ricorre quest'anno il 90° anniversario della morte di Friedrich von Hügel, pensatore religioso e uno dei maggiori studiosi cattolici del problema religioso nel 19° sec. Legato al Modernismo, di cui venne definito "vescovo laico", intimo amico del Semeria che lo considerò suo vero direttore spirituale, von Hügel s'impegnò in un'opera di apertura e di rinnovamento del pensiero cattolico.**

Friedrich von Hügel nacque a Firenze il 5 maggio 1852 (il padre era ministro dell'Austria presso il Granducato di Toscana) e all'età di 8 anni passò a Bruxelles per poi trasferirsi in Inghilterra nel 1871, dove si sposò ed ebbe due figlie. Morì a Londra il 27 gennaio 1925. Gli furono guide spirituali anzitutto un domenicano viennese, padre Raymond Hocking, che ne intuì e favorì le innate aspirazioni religiose e – così riconosceva – lo salvò dal peccato; e quindi l'abbé Henri Huvelin, il cui influsso sul giovane barone fu decisivo e durevole. Memorabile il consiglio che gli diede: «*Abbiate cura di unire una grandissima libertà di pensiero a un'estrema purezza di cuore. Non temete di essere prima di tutto voi stessi, per appartenere poi a Dio*». A lui si riconosceva debitore della solidità e della profondità della propria vita interiore, della valutazione positiva delle disarmonie e delle sofferenze della vita, e soprattutto della sua fede e del suo amore ardente a Dio, la cui presenza intensamente percepita e coltivata, rappresentò l'ancoraggio costante della sua vita spirituale non meno che intellettuale e sociale. «*Dio non è un'idea, è un fatto. Egli – affermava – è la grande realtà che penetra le nostre vite: la pratica della presenza di Dio, qui in terra, conduce a questo*». «*Nessuno – testimoniò un contemporaneo – ha mai potuto sentirlo parlare di Dio, senza essere stato profondamente cambiato da questa esperienza. Un fuoco sembrava irradiarsi dal suo volto, dal quale traspariva il senso appassionato della realtà divina*». «*È il teismo (soprattutto nella sua articolazione cristiana) – scrisse nella *Petite consultation sur l'existence de Dieu* (1912) – che ha pienamente risvegliato e rafforzato, e in più ha soddisfatto, le due necessità, i due movimenti dell'anima: la molteplicità e*



**un ritratto giovanile di Friedrich von Hügel**

*l'unità, il temporale e l'eterno, il perfezionabile e il perfetto*».

### «Senza religione siamo una nullità»

Von Hügel univa un'intelligenza potente, acuta, comprensiva, a un calore vitale di pietà viva e profonda che nasceva da un costante contatto con Dio. Questo lo conduceva ad amare l'umano e il divino in ogni creatura, memore della distanza tra l'uno e l'altro: «*Si deve riconoscere l'alterità di Dio e la piccolezza dell'uomo, diversamente non si è capaci di adorazione e, senza adorazione, non si dà religione*»; sarebbe come un triangolo cui manca un lato. E senza religione siamo una nullità. La religione peraltro non è affare di questo mondo, è soprannaturale ed è il lievito del mondo. Essa, per risultare ben radicata e ricca, deve essere storica. L'uomo pertanto vive in due mondi,

terreno e celeste, e quanto a quest'ultimo due sono i poli attraverso i quali si dispiega la sua vita: quello monastico, eroico e quello domestico, familiare. «*Noi – sosteneva – abbiamo bisogno di tutti e due per rendere il cristianesimo e la Chiesa larghi, profondi, aperti*». La vita soprannaturale, poi, «*è vita di preghiera*» alimentata con la pratica dei sacramenti che ci uniscono a Dio attraverso Nostro Signore e la sua Chiesa. Ciò non elimina la possibilità del peccato, che è «*il prezzo dell'esistenza della virtù e della santità*» e qui von Hügel era solito citare un pensiero di sant'Agostino: «*Essere capaci di non peccare è una grande libertà, ma essere incapaci di peccare è la libertà più grande*».

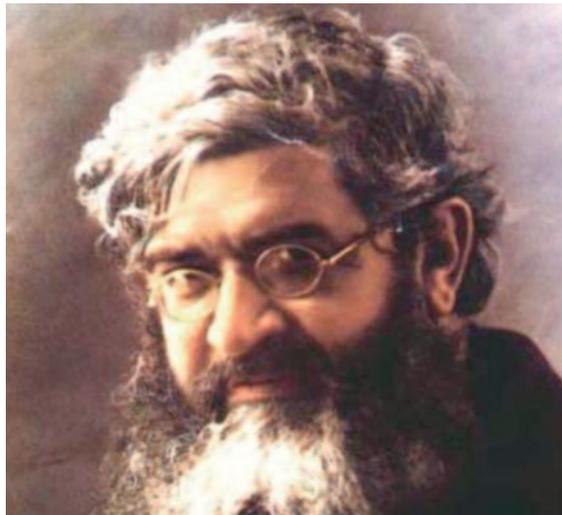
### visione drammatica dell'esistenza umana

Von Hügel nutriva una visione drammatica dell'esistenza umana, nella quale si manifestava il mistero della creatura, limitata e fallibile, e sulla quale si irradia il mistero della Croce. Considerava il cristianesimo un vero eroismo, una via di rinunce e riassumeva «*l'essenza della santità*» in «*eroismo di vita, spiritualità di dottrina*». A quanti, e furono moltissimi, accolse sotto la sua guida spirituale, esigente, tonificante e pacificante a un tempo, era solito dire: «*Io vi voglio preparare, vi voglio attrezzare per la vita, la malattia, le crisi, la morte*». Considerava la sofferenza il più grande dei maestri e il coronamento della vita, mentre riteneva nota finale della religione la gioia. «*Io amo un cristianesimo equilibrato*», era solito dire, in cui si concilia il sensibile con lo spirituale, e l'invisibile si manifesta attraverso il visibile. Egli amava «*la varietà fino al limite della dispersione e il raccoglimento fino al limite*

della spogliazione». Fu guida spirituale a cui accorrevano persone di ogni paese, confessione e posizione sociale. Temi costanti della sua pedagogia spirituale erano: equilibrio tra attaccamento e distacco; interazione tra dimensione naturale e soprannaturale, entrambe volute da Dio per condurci a lui, senza che la prima fosse sacrificata alla seconda; necessità dell'Incarnazione, di una Chiesa istituzionale, con i suoi dogmi, la sua disciplina e i suoi sacramenti. Era solito dire: «Sono un discepolo del confessionale, sono un figlio della grande Chiesa romana», da lui considerata «la più profonda di tutte le confessioni cristiane nell'ambito spirituale e mistico». In una lettera a colui che rappresentò il suo più intimo amico e che considerò il barone suo vero direttore spirituale, il barnabita Giovanni Semeria, parla della Chiesa «come strumento di santità, strumento d'amore, strumento per morire a noi stessi per vivere sempre più per Dio e per la fraternità di tutti gli uomini», per poi osservare come «la funzione profetica viene esercitata nella Chiesa anzitutto dai santi, certo preferibilmente dai santi colti e istruiti, ma comunque pur sempre santi prima ancora che come studiosi». Fu suo ideale integrare spiritualità e teologia, pietà e dottrina, fedeltà ed esigenza critica, nell'appartenenza alla Chiesa considerata come la patria delle proprie esperienze spirituali, mediate dall'istituzione e dalla prassi sacramentale: esperienze che, nella loro espressione più alta, attingevano la mistica. Di qui nasceva la rivendicazione della libertà e nello stesso tempo la professione della fedeltà.

**gli «anni terribili» del Modernismo**

A questa stregua e come poche altre personalità del

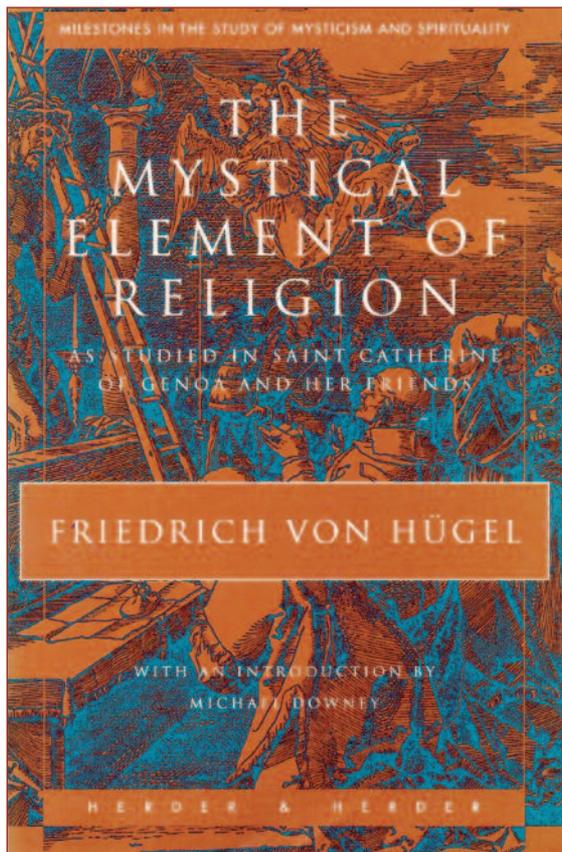


**p. Giovanni Semeria considerò Friedrich von Hügel suo vero direttore spirituale**

mondo cattolico del suo tempo, seppe inserirsi a pieno titolo nella cultura filosofica e teologica europea a cavallo dei secoli XIX e XX, dotato

com'era di uno straordinario respiro intellettuale e spirituale. Ebbe contatti con le più rappresentative figure di studiosi e di ecclesiastici europei, da Newman a Lagrange, da Loisy a Buonaiuti. Esordì con un ampio commento all'enciclica leonina *Providentissimus Deus* sugli studi biblici (1893) con il titolo *The Church and the Bible*, per poi concentrare l'attenzione sulla filosofia religiosa, il rapporto tra immanenza e trascendenza e l'elemento mistico nella religione. A quest'ultimo soggetto egli dedicò il suo più impegnativo lavoro, frutto di una ricerca trentennale: *The Mystical element of religion, as studied in saint Catherine of Genoa and her friends* (1908), dove scandaglia le diverse modalità dell'esperienza religiosa e il suo esito. Figura tra le più avvincenti, ma

anche più enigmatiche del cristianesimo contemporaneo – come lo definì Léonce de Grandmaison – il nome di von Hügel è in particolare legato al Modernismo, di cui venne definito “vescovo laico”, e che si augurava costituisse l'innesto dello spirito moderno su un'anima tradizionalmente cristiana. Di fatto però dovette constatare come in esso si venissero progressivamente presentando «due orientamenti fondamentali assai differenti, a vero dire inconciliabili. Questa differenza non si è manifestata all'inizio – notò in prosieguo di tempo –, ma le prove della vita e la logica immanente alle due posizioni, hanno fatto emergere questa differenza» essenziale tra immanenza e trascendenza, termine che rimanda alla realtà obiettiva di Dio, che si impone di sua natura a tutti gli umani, per cui «il nostro spirito e la nostra coscienza implicano, alla lunga, che si viva “come se Dio esistesse”», un Dio in ogni caso che «si rivela nelle profondi-



**l'opera di maggior respiro di Friedrich von Hügel**

tà della nostra vita e a quanti vi entrano e li lo cercano».

### «Un mistico contemporaneo»

Già nel 1897 padre Semeria si riferiva implicitamente a von Hügel come a uno di «*quei mistici che oggi sono destinati a tornare in onore, quei mistici la cui genialità profonda potrà, forse ancor meglio della rigidità filosofica, influire sulla nostra generazione*», mentre Tommaso Gallarati Scotti, in un articolo del 1904, lo presentava come «*un mistico contemporaneo*», esponente di «*una tacita e diffusa orientazione della coscienza verso una nuova sintesi del pensiero cattolico*». Quanti ebbero la ventura di frequentarlo, sperimentarono, al suo contatto, «*un'onda calda di misticismo platonico agostiniano, un flusso di richiami d'oltre le rive del tempo*». Von Hügel considera la religione nella sua complessità, «*sempre, più o meno e a un tempo tradizionale e individuale, esteriore e interiore, istituzionale, razionale e volontaria*» e ne ravvisa lo sviluppo attraverso tre età della vita. Nell'infanzia si presenta sotto forma di oggetti, gesti, insegnamenti e appare esteriore, legata all'autorità, storica, tradizionale e istituzionale. Nell'adolescenza emerge lo spirito critico e l'esigenza di razionalità: la religione si traduce in pensiero, argomentazione, sistema, filosofia. Nell'età matura l'esperienza religiosa non è più prevalentemente razionale o legata all'autorità, ma diventa intima, personale, permea la vita, sfocia nell'azione, si traduce in amore. La crescita spirituale, la ricerca dell'unificazione interiore approdano a un'attitudine ricettiva e "passiva" nei confronti di Dio. Qui si fonda l'esperienza propriamente mistica. Von Hügel ritiene la trascendenza divina indispensabile alla coscienza religiosa e nel contempo indica come peculiare del misticismo cristiano l'alleanza tra la persona umana e l'Essere divino, alleanza concepita in termini sponsali, alla stregua del mistero trinitario che esalta la dialettica dell'amore, una dialettica che la visione "fusionale" – così egli afferma – del panteismo mistico sopprime o deforma.

Antonio Gentili

### UN MISTICO CONTEMPORANEO

Quattro anni prima che uscissero i due volumi di *Mystical element in religion*, il conte Tommaso Gallarati Scotti, allora ventiseienne, legato a padre Giovanni Semeria da un vincolo di discepolato prima ancora che di amicizia, scrisse due colonne sul "Giornale d'Italia" (20 aprile 1904) per presentare ai suoi connazionali *Un mistico contemporaneo*. All'articolo su von Hügel non era estraneo il barnabita. «*Padre Semeria ne è stato assai soddisfatto*», scriveva il conte a Paul Sabatier, il grande studioso del francescanesimo amico d'entrambi. Rivelatore il fatto che la lettera, con cui von Hügel esprime a Gallarati Scotti gratitudine e compiacimento, si trovi tra le carte di Semeria! L'apprezzamento che questi nutriva verso la dimensione mistica dell'esperienza religiosa risulta quantomeno da un giudizio espresso quando esordì alla *Scuola superiore di religione* fondata in Genova nel 1897: «*... Quei mistici che oggi sono destinati a tornare in onore, quei mistici la cui genialità profonda potrà, forse ancor meglio della rigidità filosofica, influire sulla nostra generazione*». *Pensiero che riprese successivamente in questi termini: «Le anime moderne davvero sono più disposte a ricevere il pensiero cristiano fatto sentimento mistico, che il sentimento cristiano irrigidito in una formula scolastica; le anime moderne sono più accessibili per le vie del cuore che per quelle della testa».*

Ben oltre l'influsso culturale esercitato da von Hügel su Semeria, quello spirituale può essere ulteriormente illustrato attraverso lo scritto del giovane Gallarati. Egli definiva von Hügel «*uno di quei pensatori solitari, che sono gli esponenti di una tacita e diffusa orientazione della coscienza verso una nuova sintesi del pensiero cattolico. Mente profondissima e anima di squisita sensibilità egli è piuttosto un sapiente che uno scrittore, e la erudizione sua, vasta e molteplice, si è trasformata in saggezza meditativa ... Del cattolicesimo rinascente rappresenta l'intellettualità, con quelle aspirazioni progressive di cui il cardinale Newman fu interprete*». Dopo aver ricordato la crisi religiosa e la successiva conversione, che lo portò da un cattolicesimo dapprima rigorista a una visione aperta e riformatrice, Gallarati Scotti approfondisce la spiritualità di von Hügel: «*La Chiesa non fu per lui l'albergo dove bisogna, entrando, dare i connotati di opinioni filosofiche e politiche, ma una gran patria di anime libere, liberamente congiunte in un progressivo sforzo di armonia, orientate verso una medesima verità, partecipi di una vita universale e unica, cui non può essere estraneo che il male. Ogni aspirazione al meglio gli sembrò in certo senso ortodossa; in ogni splendore di verità intravide rivelazioni progressive del divino ... Tutta la scienza e tutta l'arte, tutta la filosofia e tutta la storia divennero per lui materia di quella assimilazione spirituale che è per sé religiosa, quando si fa vita del cuore. Poiché qui sta la originalità di questo solitario pensatore. Egli è un razionalista cattolico e mistico. Ma i due elementi costitutivi della sua fisionomia morale – critica e fede – si sono fusi, attraverso le lotte spirituali, in qualcosa di così armonico, che lungi dall'essere due forze discordi che si disputano il possesso alterno della coscienza, sono l'accordo perfetto di tutte le aspirazioni molteplici della sua psiche... Sente che solo una **ricerca scientifica calda di adorazione** potrà affrettare quello sviluppo della religiosità che si impone alla "forma mentis" contemporanea, senza offendere la santità delle umili fedi». E così conclude, dandoci un ritratto altamente suggestivo della persona: «*Questa è la psicologia di uno che ben si potrebbe chiamare **asceta del pensiero**. In epoche di minore burocrazia teologica, nella Chiesa primitiva, egli sarebbe stato presbitero e forse anche vescovo. La severità della sua vita, l'amore puro per le creature, lo avrebbero indicato a essere **di quelli che iniziano gli altri alla vita dello spirito**. Oggi non può essere che apostolo laico di idee indipendenti. Il suo pallido viso emaciato, la persona curva e gracile, gli occhi profondi fisi oltre le forme sensibili nella idea eterna, danno alla sua figura fisica una spiritualità rara che ricorda i santi dell'arte medievale. Eremita senza Tebaide, egli rimane anche nel fervore sensuale della vita contemporanea solo e contento nei "pensieri contemplativi"».**

Quale azione mai – sembra infine domandarsi Gallarati Scotti – promana da una figura di tale tempera? E aggiunge: «*Di città in città, per ogni parte d'Europa, egli va in cerca di quelle minuscole "ecclesiae" di anime affini, dove gli par di scoprire qualche speranza rivelatrice di luce nuova. Indagatore delicato delle coscienze le affratella portando a ciascuna la buona parola delle altre, mettendo in ideale comunione di lavoro il frate con l'israelita, il razionalista col mistico, i più giovani con i più vecchi. In questa opera di amore la sua anima ha trovato la vera pace. Una gran fede nell'avvenire religioso dell'umanità lo sostiene nella lotta solitaria. Ormai crede perché spera».*